

Le medaglie premio pontificie nel Seminario di Montefiascone

ROBERTO GINOCCHI

L'importanza storica e territoriale del Seminario di Montefiascone è stata sottolineata in precedenti studi, talora ponderosi e ricchi di scienza. Crediamo, tuttavia, che questo sia il primo lavoro dedicato esclusivamente alle sue medaglie-premio.

Con il termine “medaglia-premio” si intende quella medaglia che serviva, appunto, a premiare chi si fosse contraddistinto in una qualche prova. Tecnicamente, e solo in senso numismatico certo, sono da considerarsi medaglie premio, nella fattispecie sportive, anche quelle consegnate ai primi tre classificati nelle finali dei Giochi Olimpici.

Ma veniamo ora al tema che intendiamo trattare, lo ripetiamo, esclusivamente dal punto di vista medaglistico e riservando solo poche notizie essenziali, rimandando i cortesi lettori, che volessero approfondire la storia del seminario, ad opere di maggior mole e comprensività.

L'istituzione delle medaglie premio nel Seminario Falisco.

Pio VII

Era appena passata la bufera napoleonica, che Pio VII riprese in mano le redini del suo stato, dopo esser stato prigioniero ben 6 anni dell'imperatore francese.

Il Segretario di Stato, cardinal Ercole Consalvi, avviò una serie di riforme destinate a modernizzare i domini della Chiesa, togliendo, o cercando di abolire, alcuni privilegi di sapore medievale. Inclusa una profonda mutazione nell'organizzazione scolastica.

Così risorse anche il Collegio e Seminario di Montefiascone.

Artefice di questa rinascita fu un frate, Bonaventura Gazzola. Era nato a Piacenza il 21 aprile 1744 ed era entrato giovane tra i francescani, seguendo rigidamente la regola del fondatore.



PIO VII Med. N.1

D. EX MVNIFICENTIA PII VII PONT. MAX. MDCCCXVI

Sotto: T · MERCANDETTI DIS · E INCISE

Busto di Pio VII di tre quarti con il viso a destra, con berrettino e mozzetta.

R. STUDIOSAE IVVENT ·

(scritto in alto in semicerchio);

COLLEGII ET SEM · / PHALIS · ET CORN · / EPVS · CERVIENSIS / ADM · AP ·

Iscrizione su quattro righe sormontata

da elementi araldici dello stemma di mons. Gazzola, cioè la colomba della pace appoggiata sui tre monti.

AR, mm 31, gr 17,1 AE

Ordinato prete, il Gazzola si era segnalato sia per l'avvedutezza economica sia, soprattutto, per aver profondamente cambiato le regole dell'insegnamento nelle scuole emiliane e romagnole, apportandovi efficaci cambiamenti pedagogici ed incitando una sana competizione fra gli alunni.

Questa sua opera gli era valsa, il 1 giugno 1795, la nomina, da parte di Pio VI, a vescovo di Cervia. Pur preso dagli impegni diocesani in un momento assai difficile per il papato, il Gazzola non dimenticò certo i suoi “ragazzi” e riuscì perfino a creare, nonostante le enormi difficoltà economiche, alcune scuole d'istruzione primaria e secondaria nel circondario della città adriatica.

Quando il territorio passò alle dirette dipendenze della Francia napoleonica, questi istituti erano così ben avviati che il nuovo governo li utilizzò senza significa-

tive varianti, seguitandone a adottare il metodo.

Quando si trattò di far rifiorire il lustro del seminario falisco, il Consalvi pensò subito al Gazzola come all'uomo adatto a simile impresa. Trasferitosi nella città della Tuscia, il prelado ne organizzò il seminario su quelle medesime basi che aveva già sperimentato con tanto successo in Romagna.

Ed una delle sue prime iniziative fu quella di istituire degli Agones, delle vere e proprie gare di scienza e dottrina, in cui i partecipanti, cioè gli alunni stessi del collegio, avrebbero avuto modo di dare sfoggio della propria preparazione. I premi per i vincitori di tali “Agones”, che poi è il termine latino significante “gare, concorsi”, consistevano in medaglie d'argento dal valore di ben 5 scudi ciascuna; per i secondi classificati c'era una dotazione di libri.

Nel 1817, dietro insistenze del Gazzola, Pio VII dotò il seminario

di 10.000 scudi di rendita, cifra garantita attraverso il Monte di Pietà dalle proprietà e dai beni dei conventi, sia in Montefiascone sia nel circondario, già appartenenti agli agostiniani ed ai paolotti minimi, e soppressi dai francesi. Nell'ottobre del 1818 si tenne la prima premiazione ed è arrivato il momento che ci interessa.

Era stato lo stesso vescovo cerviense a rivolgersi al più grande incisore di conii medaglistici (e monetari) allora sulla piazza di Roma, Tommaso Mercandetti.

Romano verace, costui era nato il 2 dicembre 1758 ed aveva imparato l'arte d'incidere dal padre Pietro, che era anche orafo. Tommaso rimase orfano a soli 10 anni con uno stuolo di fratelli e sorelle da mantenere, ma era talmente bravo nella glittica che gli fu permesso di aprire un laboratorio tutto suo: Tommaso Mercandetti non aveva che 14 anni, allora!

Lo notò, verso il 1780 Luigi Valadier, il grande orafo e fonditore, che lo prese sotto la sua protezione e diverrà per il giovane Tommaso un secondo padre. Proprio il Valadier lo presenta al card. Castiglioni (il futuro Pio VIII) per il quale Mercandetti realizza un'importante serie di medaglie; tramite il cardinale, possessore di un'enorme collezione numismatica e grande studioso della materia, il giovane incisore si fa conoscere dagli ambienti culturali di Roma ed ottiene parecchie commissioni per sigilli e medaglie da privati.

Alla morte del Valadier (1785), gli succede come orefice ed incisore "professionista" ed apre un'importante bottega in via Condotti, spesso frequentata da un giovane prelado di belle speranze, mons. Ercole Consalvi.

Questi presentò l'artista al

potente Cardinal Nipote di Pio VI nonché Camerlengo- Romualdo Braschi, il quale, a sua volta, ne parlò allo zio papa, che riconobbe le indubbie qualità artistiche del Mercandetti e favorì l'accordo fra costui ed i fratelli Gioacchino e Giovanni Hamerani, ultimi rampolli di una dinastia di incisori al servizio dei papi da oltre due secoli; in seguito a tale accordo, il Mercandetti ottenne di poter incidere, nel 1796, la medaglia annuale, che da oltre due secoli e mezzo rappresentava la medaglia più importante in assoluto emessa dal papato. In quello stesso anno, Tommaso Mercandetti viene nominato "incisore camerale", l'artista cioè incaricato di incidere i conii delle medaglie per servizio di Sua Santità. Incarico prestigioso, non tanto per la remunerazione in denaro, tutto sommato modesta, quanto per l'importanza che recava con sé e per la pubblicità professionale che portava a chi ne era insignito.

Mercandetti ricoprì questo ruolo fino al 1798; allorché Pio VI fu fatto prigioniero e tradotto in Francia, a Roma fu proclamata la rinnovata Repubblica Romana, che si reggeva esclusivamente sulle armi dei giacobini francesi e il Mercandetti vi aderì entusiasticamente convinto.

Ma l'esistenza della Repubblica Romana fu effimera e nell'anno 1800, all'arrivo delle truppe sanfediste napoletane e di quelle austriache poi, l'incisore fu costretto a ritirarsi nell'ombra. Ma a Roma era arrivato pure, il 3 luglio del 1800, il nuovo papa, Pio VII Chiaramonti, che era stato eletto a Venezia nel marzo di quell'anno stesso e che aveva nominato cardinale, e proprio Segretario di Stato, nientemeno che il Consalvi.

Neppure la potenza acquisita dal vecchio amico valse a giovamento dell'incisore: Mercandetti, invisato alla maggioranza della curia reazionaria ed anche a Francesco Mazio, Direttore della zecca romana, ottenne di poter fare soltanto poche medaglie, seppur di fattura eccellente, ed i conii gli furono pagati, al momento dell'acquisto da parte della zecca, poco più della metà del prezzo corrente "essendo egli [il Mercandetti] compromesso col passato governo rivoluzionario".

L'unica cosa che poté fare il Consalvi fu quella di non fargli revocare, nominalmente, l'incarico di incisore camerale sebbene le medaglie degli anni di pontificato dal 1800 al 1807 fossero incise da Giovanni Hamerani.

Frattanto, per sopravvivere, Mercandetti si era dato all'attività privata: diede inizio ad una serie di medaglioni in bronzo, celebranti gli "Italiani Illustri".

Naturalmente, la serie si apriva con due bellissimi esemplari raffiguranti al dritto il busto di papa Pio VII ed al rovescio, rispettivamente, il Colosseo ed il tempietto bramantesco della chiesa romana di S. Pietro in Montorio.

Questi medaglioni sono considerati, in assoluto, fra i più belli di tutta l'arte incisoria ottocentesca. Poi, anche a Pio VII toccò la stessa sorte del predecessore Pio VI: fu deportato prigioniero in Francia e Roma fu annessa direttamente all'impero francese.

Per non ripetere gli errori del passato, Tommaso Mercandetti si ritirò in Umbria dove, per vivere, faceva il contadino. Tornò a Roma alla fine del 1813, quando appariva ben chiaro il declino prossimo dell'astro di Napoleone, e fu proprio Mercandetti ad incidere i conii della medaglia annuale del 1814 che celebrava il rientro a Roma di

Pio VII dalla prigionia in terra di Francia.

Purtroppo, la fama di “testa calda” perseguitava l’artista che, nonostante i buoni uffici del Consalvi, fu di nuovo licenziato dalla zecca e costretto a vivere, miseramente e con una numerosa prole, in un appartamento in affitto nei pressi di Torre Argentina.

Da qui, ogni mattina, si recava a piedi, perché non aveva i soldi per una carrozza, alla zecca di S. Marta, proprio alle spalle della basilica vaticana, dove il suo protettore gli aveva trovato l’infimo posto di “rinettatore di conij”.

Ma l’arte di Mercandetti era talmente alta che veniva considerato il miglior incisore di conii che ci fosse a Roma da almeno un secolo. E così fu contattato dal Gazzola per incidere il dritto ed il rovescio della medaglia premio per il seminario falisco.

Il Mercandetti diede il meglio di sé nel ritratto di Pio VII del dritto. Il papa è rappresentato, invece che di profilo come al consueto, con il busto quasi di fronte, ritratto arditissimo e con ben pochi precedenti nella medagliistica pontificia; i suoi tratti sono scavati, l’espressione ieratica: l’artista non ha avuto indulgenza per un’adulazione. Ritratto di splendida efficacia, unito ad una suprema abilità tecnica nella lavorazione e nella tempratura dell’acciaio dei conii, che costarono, entrambi, appena 25 scudi, una cifra abbastanza piccola.

Tanto più che nel rovescio, oltre all’iscrizione, l’incisore aggiunse la colomba posata sui tre monti, che erano elementi araldici dello stemma del Gazzola.

Alla fine di settembre 1818, nella zecca di Roma si procedette alla coniazione dei primi esemplari della medaglia premio. Purtroppo non ne conosciamo esattamente il numero, però possiamo presumere che non fossero più di una decina di pezzi in argento più due o tre in bronzo. Questi ultimi, peraltro, avevano valore di prova: si battevano, cioè, per verificare come sarebbero poi venuti gli esemplari in metallo prezioso; se, ad esempio, si presentavano sbavature oppure se i due conii si potessero crepare e



LEONE XII

Med. N. 2

D. LEO · XII · PONT · MAX · ANNO · IV ·

Sotto il busto: G. GIROMETTI · F.

Busto di Leone XII rivolto a sinistra con berrettino, mozzetta e stola decorata con motivi floreali.

R · SVB AVSPICIIS / OPT · PRINCIPIS / STVDIOSISSIMAE IVVENT · / COLLEGII ET SEMINARII / FALISCODVN · ET CORNETAN · / EPISC · CERVIENSIS / ADMIN · APOST ·

Iscrizione su sette righe.

AR mm 42,5, gr 33,2 AE

cose di tal genere che avrebbero potuto rovinare tutto il processo di coniazione.

Queste medaglie-premio avevano un diametro di 31 millimetri ed un peso di circa 17 grammi.

Le medaglie del periodo 1823-1846

Finalmente, il 21 febbraio 1820 il Gazzola fu traslato alla diocesi di Montefiascone, in seguito alla rinuncia del card. Maury, e, poco dopo, fu anche creato cardinale. Presumibilmente si seguì ad usare questo tipo di medaglia per tutto il pontificato di Pio VII, che morì il 20 agosto 1823 ed il 28 settembre fu eletto papa il card. Annibale della Genga, con il nome di Leone XII, uno dei papi più reazionari della storia.

Si trattava a questo punto, di utilizzare, per la medaglia premio, un dritto recante l’effigie del nuovo pontefice.

La morte di Mercandetti, nel 1821, aveva portato alla zecca di Roma due onesti artigiani del conio, cioè Giuseppe Cerbara e Giuseppe Girometti, che avevano vinto un apposito concorso e ricoprivano entrambi la carica di incisore camerale, ma in alternativa fra loro, cioè un anno ciascuno. Situazione anomala quant’altra mai...

I lavori per l’ampliamento del

seminario, per i restauri di altri edifici e per il mantenimento, avevano quasi prosciugato le casse e così il Gazzola decise di ricorrere ad un escamotage, per altro ampiamente utilizzato da altri istituti ed accademie: usare, per le medaglie-premio, un conio dritto già pronto.

Era prassi comune che le medaglie premio per alcune scuole sfruttassero il dritto della medaglia annuale: ciò succedeva, ad esempio, per l’Università di Roma e l’Accademia di S. Luca.

Tuttavia, il conio rovescio, inciso a suo tempo dal Mercandetti e contenente un’iscrizione gratulatoria, non si adattava al dritto della medaglia annuale, perché quest’ultimo aveva un diametro decisamente più grande, per cui fu deciso di approntarne uno nuovo di circa 42 millimetri in modo che potesse combaciare con il dritto; trattandosi di una semplice iscrizione, che non richiedeva particolare abilità da parte dell’incisore, ed essendone stati tolti gli elementi araldici che caratterizzavano il precedente rovescio, il prezzo sarebbe stato molto contenuto.

Invece il conio della medaglia annuale, che era di proprietà dello Stato, rimaneva a disposizione della Zecca: il suo sfruttamento richiedeva soltanto il pagamento dei diritti di coniazione allo

stabilimento nummario.

Presumibilmente queste medaglie premio, con l'effigie di Leone XII, furono usate per tutta la durata di quel pontificato.

Comunque il dritto era sempre lo stesso, quello dell'anno I (1824), e c'è una ragione anche per questo fatto. Nonostante la sua importanza e nonostante i vari tentativi del card. Gazzola, il seminario falisco non riuscì ad ottenere la qualifica di "camerale", cioè l'alta protezione del Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Ciò, da un punto di vista amministrativo della zecca, poneva un serio problema.

Non era possibile sfruttare come dritto quello della medaglia dell'anno in corso.

Cioè, tutte le medaglie-premio richieste da un qualsiasi istituto scientifico o scolastico, coniate nella zecca di Roma e recanti l'effigie di Sua Santità, dovevano utilizzare il dritto della medaglia annuale dell'anno I del detto pontefice oppure, a seconda della grandezza della medaglia-premio, il dritto della medaglia della Lavanda, a seconda del diametro del rovescio adoprato.

Questa disposizione però fu modificata in uno dei tanti allegati alla costituzione apostolica *Quod Divina Sapiencia* emessa nel 1824 che riformava, praticamente, tutto il variegato mondo dell'istruzione pubblica nello stato pontificio.

Attualmente conosciamo soltanto medaglie-premio del seminario falisco con il dritto dell'annuale I e dell'annuale IV di Leone XII, ma ciò potrebbe significare soltanto che le medaglie-premio degli altri anni sono andate perdute, dato l'esiguo numero di esemplari battuti, oppure che sono gelosamente conservati da qualche collezionista.

Intanto, però, accanto alle



**PIO VIII
Med. N. 3**

D. PIVS VIII PONT. MAX. ANNO I;
Sotto il busto: G. GIROMETTI. F.

Busto di Pio VIII a sinistra con berretino, mozzetta e stola decorata con colomba
raggiante e motivi floreali.

R. SVB AVSPICIIS / OPT. PRINCIPIS /
STVDIOSISSIMAE IVVENT. /
COLLEGII ET SEMINARII / FALISCODVNI ET CORNETAN /
EPISC. CERVIENSIS / ADMIN. APOST.

Iscrizione su sette righe.
AR mm 42,7 gr 33,7 AE

medaglie-premio in argento, sempre riservati ai primi della classe, appunto i vincitori dei vari Agones, se ne venivano coniano esemplari in bronzo.

La mancanza assoluta di documentazione consultabile ci impedisce di stabilire se tali coniazioni fossero ufficiali, venissero cioè ordinate dalle autorità del seminario, oppure fossero private, nel senso che i genitori di un qualche alunno, magari arrivato secondo negli Agones, l'acquistasse presso la zecca di Roma, nella quale, per disposizione suprema, dovevano esser conservati tutti i coni necessari alla battitura delle medaglie, anche se di proprietà di privati, come quello del seminario di Montefiascone, appunto.

Il diametro maggiorato portò anche ad un aumento del peso del metallo, con conseguenti aggravati

dei costi. Ormai il peso si attestava sui 33-34 grammi, il doppio di quelle usate sotto Pio VII e, probabilmente, fu causa di una riduzione del numero di esemplari consegnati; da qui, la necessità di coniarne esemplari in bronzo, certamente più economici di quelli in metallo pregiato.

Con Pio VIII Castiglioni abbiamo solamente la medaglia-premio del primo anno, avendo regnato questo papa soltanto venti mesi.

Le caratteristiche tecniche delle medaglie non differiscono da quelle di Leone XII.

Anche sotto Gregorio XVI Cappellari si trovano, a nostra conoscenza, solamente esemplari con il dritto della medaglia annuale del I anno. Ma ciò è dovuto ad una libera scelta delle autorità falische.

Infatti, il 29 gennaio 1832 proprio a Montefiascone moriva il



GREGORIO XVI

Med. N. 4

D. GREGORIVS. XVI. PONT. MAX. A. I

Sotto il busto: GIROMETTI F.

Busto di Gregorio XVI rivolto a sinistra con berrettino e piviale decorato con l'immagine della Vergine con il Bambino in braccio.

R. SVB AVSPICIIS / OPT · PRINCIPIS / STVDIOSISSIMAE IVVENT · / COLLEGII ET SEMINARII / FALISCODVN · ET / CORNETAN · / EPISC · CERVENSIS / ADMIN · APOST ·

Iscrizione su sette righe.

AR mm 43,02 gr 34,65 AE

card. Gazzola che era stato la vera anima del seminario.

Il suo successore alla diocesi, mons. Gabriele Ferretti decise di mantenere l'usanza di consegnare medaglie-premio agli alunni più meritevoli, però sempre dello stesso tipo giacché quelle con il dritto dell'annuale I di Gregorio XVI erano state le ultime consegnate ai vincitori dalle mani del cardinal Gazzola, nella chiesa di S. Bonaventura, nell'autunno del 1831. Pertanto, allo stato annuale, non risultano medaglie-premio del seminario di Montefiascone, relative a papa Gregorio XVI (1831-1846) con un dritto diverso da quella dell'annuale I.

Per uno strano caso, tutti i dritti delle annuali sia di Leone XII sia di Pio VIII sia di Gregorio XVI i cui dritti compaiono sulle medaglie falische sono di mano dello stesso incisore. Giuseppe Girometti era nato a Roma il 7 ottobre 1770 ed era stato allievo del Canova per quanto riguarda la scultura e del Mercandetti per l'incisione.

Già affermato incisore di cammei, Girometti vinse nel 1821, assieme a Giuseppe Cerbara, il concorso per diventare incisore camerale e ricoprì tale carica fino alla sua morte, avvenuta a Roma il 17 novembre 1851.

Le medaglie-premio di Montefiascone ai tempi di Pio IX.

I profondi sconvolgimenti degli anni 1848-1849, con la Prima Guerra d'Indipendenza italiana, con l'istaurarsi della Repubblica Romana del 1849, con la fuga di papa Pio IX a Gaeta nel '48 ed il suo successivo ritorno a Roma, ma solo nell'aprile del 1850, segnarono un momento di stasi nel discorso "numismatico" delle medaglie-premio del seminario di Montefiascone.

Pur con tutti i suoi difetti "politici", il lunghissimo regno di papa Pio IX Mastai Ferretti (1846-1878) portò a riforme modernizzanti in tutto lo Stato della Chiesa.

Comprese, quindi, quelle riguardanti le scuole e, cosa che più ci interessa, le modalità amministrative per la coniazione delle relative medaglie-premio.

Fermi restando i privilegi delle Università e dell'Accademia di S. Luca, per le altre scuole, di ogni ordine e grado, erano a disposizione dei conii standard con l'immagine del Pontefice, ma senza data.

Tali conii, realizzati in varie misure per adattarsi ai conii rovesci di proprietà delle singole scuole, erano stati incisi in discreto numero di pezzi e si potevano addirittura scegliere su una specie di catalogo.

Il lavoro dello stabilimento nummario, nella fase di coniazione, risultava così facilitato ed anche i tempi di consegna erano più rapidi; senza contare che la scuola ne poteva far battere, in una sola volta, un certo numero di esemplari che sarebbero serviti anche per le premiazioni future, ottenendo un discreto sconto sui diritti di coniazione.

Abbiamo però esemplari di questa nuova medaglia premio solo a partire del 1854, da quando cioè diventò vescovo di Corneto e, di conseguenza, amministratore del seminario di Montefiascone, Alessandro Paolo Spoglia.

Nato a Veroli, in Ciociaria, e consacrato vescovo molto giovane, aveva dato ottima prova di sé come presule di Ripatransone nelle Marche. Nel 1860 sarà trådito alla diocesi di Comacchio e poi, dopo l'Unità d'Italia, diventerà vescovo assistente al Soglio, per morire a Roma il 13 febbraio 1887.

Egli decise di dare un taglio alle vetuste tradizioni e fece approntare un nuovo conio rovescio, in cui appariva il proprio nome e la denominazione del seminario era diventata FALISC[orum], forma modernizzata della vecchia FALISCODVN.

Queste medaglie si conoscono esclusivamente in argento, e sono del peso di circa 14 grammi ciascuna. Anche questa era una forma di globalizzazione.

Infatti, una Circolare della Segreteria di Stato, del 1854, aveva stabilito che il peso delle medaglie-premio, di qualsiasi ordine, doveva essere del peso uguale o multiplo o sottomultiplo del nuovo Scudo romano, che in argento, pesava 26,90 grammi. Così, la medaglia-premio del seminario di Montefiascone veniva ad assumere il valore di mezzo scudo, ossia 50 bajocchi.

Valore modesto, che metteva in evidenza, più che quello venale e "spendibile", il valore morale di premio.

Giuseppe Cerbara, nato a Roma il 10 luglio 1770, fu uno degli artisti nummari più longevi; diventato incisore camerale assieme al Girometti, mantenne l'incarico fino al 1854, quando ottantacinquenne (e rimarca questa sua età

PIO IX

Med. N. 5 (il dritto pubblicato si riferisce ad altra medaglia)

D. PIVS IX PONTIFEX MAXIMVS

Sotto il busto: G. CERBARA F.

Busto di Pio IX rivolto a destra con berrettino, mozzetta e stola decorata con arabeschi. Sotto al busto, nella cornice, un ramo di quercia incrociato con un ramo d'alloro.

R· AVSPICE / OPTIMO PRINCIPE /

STVDIOSAE IVVENTVTI / SEM. ET COLL. / FALISC / PAVLVS ALEXANDER /

EPISC. RIPAN. / ADM. APOST.

Iscrizione su otto righe.

AR mm 37,5 gr 19, 12 AE



Le medaglie premio pontificie nel seminario di Montefiascone



Med. N. 6

D. PIVS IX · PONTIFEX · MAXIMVS ·

dentro una leggera cornice.

Sotto il busto: F. SPERANZA F.

Busto di Pio IX rivolto a destra con berrettino, mozzetta e stola in cui una croce raggiante; sotto al busto, nella cornice, un ramo di quercia ed uno d'alloro incrociati.

R/ AVSPICE / OPTIMO PRINCIPE / STVDIOSAE IVVENTVTI / SEM ET COLL /

FALISCODVN / PAVLVS ALEXANDER / EPISC. RIPAN / ADM APOST

Iscrizione su otto righe.

AR mm 37, 4 gr



scrivendola a chiare lettere sul metallo) fece una grossa medaglia, relativa ai restauri di Porta Pia, ordinati da Pio IX.

E' una medaglia modernissima, nel senso che il papa è ritratto in figura intera, seduto alla sua scrivania di lavoro nel suo studio dei Palazzi Vaticani, in un ambiente prettamente domestico, la cui intimità è sottolineata da vezzose tendine ai vetri della finestra.

Quest'opera piacque moltissimo a Pio IX che, se non poté impedire il pensionamento dell'artista, giacché prescritto dalla legge, tuttavia lo accolse in udienza privata e gli assegnò un vitalizio. Purtroppo Cerbara lo poté godere per poco tempo dato che morì il 6 aprile 1856.

Tuttavia, l'altro unico esemplare a noi noto della medaglia-premio di Montefiascone sotto Pio IX,

conservato in una collezione privata, ha un peso di 12,65 grammi.

Questo dato fa presumere che essa sia stata consegnata dopo il 1866, quando la riforma monetaria stabilì i nuovi pesi delle monete dello Stato Pontificio, ridotto ormai al solo Lazio.

La medaglia avrebbe, quindi, avuto il peso della moneta da 2,5 lire. Per quel che riguarda il rovescio, poi, era stato riutilizzato quello con la antiquata grafia FALISCODVN.

Non conosciamo il motivo di questa variante che poi variante non è, possiamo ipotizzare soltanto che il nuovo conio del Cerbara si possa esser rotto dopo un certo numero di coniazioni.

Di quest'ultima medaglia, invece, è incisore un viterbese doc, Filippo Speranza.

Era nato a S. Martino al Cimino

nel 1839 da una famiglia povera. Soltanto grazie all'interessamento di un parente sacerdote, poté frequentare la Scuola della Medaglia presso l'Ospizio del San Michele a Roma.

Mentre faceva apprendistato alla zecca, si manteneva incidendo cammei in una delle tante fabbriche di questo tipo che sorgevano nella capitale.

Nel 1858 fu assunto stabilmente dalla Zecca pontificia e dopo cinque anni raggiunse il grado di Vice-Incisore Capo. Con tale qualifica, aveva il compito di incidere i conii per le medaglie "ricorrenti", cioè quelle che si usavano per privati e per altri Enti dello Stato. Dopo il 1870, lo Speranza passò alla Zecca del Regno d'Italia e, finalmente, ne divenne Incisore-Capo. Morì a Roma, in completa solitudine, nel 1903 ma più tardi le sue spoglie furono trasportate a S. Martino al Cimino.

Nel settembre 1870, le truppe del Regno d'Italia sono a Montefiascone ed il 20 aprono la breccia di Porta Pia. Il Governo pontificio è definitivamente tramontato.

E termina anche il nostro excursus sulle medaglie-premio del seminario e collegio di Montefiascone, che abbiamo cercato di illustrare in queste poche pagine.